

per quanto sembrava a lui, lasciarsi tranquillizzare dalle parole della bolla di scomunica contro Elisabetta, poichè questa concede a tutti i sudditi il permesso di prendere le armi contro la regina. In seguito ad una domanda fatta a Roma il segretario di Stato confermò la decisione del nunzio: egli definisce il proposito degli interroganti come meritorio.¹ Per comprendere questa risposta e la domanda da cui era stata motivata, va considerato quanto segue. Il fondamento per esse lo costituiva la bolla di Pio V contro Elisabetta, revocata da Gregorio XIII solo per le sue conseguenze riguardo ai cattolici. Poichè la regina era deposta e quindi teneva ingiustamente la sovranità dell'Inghilterra, così sembrava una legittima conseguenza a chi proponeva la questione e al nunzio, che si «potessero prendere le armi contro di lei» ossia, che con le armi alla mano si potesse suscitare una sollevazione in misura più o meno grande contro il governo, sul genere di quella di Northumberland nel 1569. Su ciò anche quei nobili non avevano alcuna esitazione. Il loro dubbio si riferiva solo al caso se in una simile sollevazione fosse lecito di mettere le mani sulla regina stessa, o se la sacra persona della sovrana, in ogni evento, dovesse venire risparmiata. Secondo la decisione del nunzio, come pure del segretario di Stato, il permesso di «prendere le armi» contro la pretesa sovranità della regina, conteneva anche l'altro, di usarne in caso di necessità contro la persona dell'illegittima regina. Se il nunzio come il segretario di Stato approvavano l'uccisione di Elisabetta, ciò avveniva sulla base dei principii di diritto allora in vigore. A questi si attenne anche Gregorio, con cui il segretario di Stato conferì indubbiamente prima d'inviare la sua lettera al nunzio.² Che Gregorio non approvasse semplicemente l'omicidio politico, che allora si diffondeva come una peste contagiosa, lo dimostra il fatto che egli più tardi qualificò come espressamente illecito attentare alla vita di Enrico III.³ Se egli agli inglesi che l'interrogarono non fece dare

¹ «Non è da dubitare che tenendo quella rea femina d'Inghilterra occupati a la christianità dui regni sì nobili, et essendo causa di tanto danno a la fede cattolica et de la perdita di tanti milioni d'anime, ciascuno che la levasse dal mondo col fine debito del servitio di Dio, non solo non peccaria, ma ancor meritarla, massime stante la sententia contra di lei di Pio V sta. me.». Galli a Sega il 12 dicembre 1580, edita per la prima volta da MEYER 428.

² «Quanto poi a V. S. in caso che lei fosse incorsa in alcuna irregularità, N. S. le dà la sua santa benedizione». Galli a Sega il 12 dicembre 1580, presso MEYER 428. Cfr. Sega ad Allen il 12 marzo 1581, presso BELLESHEIM, Allen 277.

³ «Au reste, le Pape ne trouve pas bon, qu'on attente sur la vie du roi, car cela ne se peut faire en bonne conscience; mai si on pouvait se saisir de sa personne et ôter d'auprès de lui ce qui sont cause de la ruine de ce royaume, ... on trouverait bon cela». P. Claude Matthieu au duc de Nevers de Pont-à-Mousson, 11 fevr. 1585, in *Les Mémoires de Mons. le duc de Nevers* I, Paris 1665, 657.